

Start Tax

Le ragioni e le varianti di una proposta

APRILE 2026

TOMMASO NANNICINI

MARCELLO ORECCHIA



1

Perché abbiamo bisogno di una Start Tax

- 1.1 Un'Italia che tassa il futuro p.3
- 1.2 Squilibri tra generazioni p.6

2

Perché ha solide basi nella teoria economica

- 2.1 Il fondamento teorico p.9
- 2.2 Vincoli di liquidità, rischio e capitale umano p.9
- 2.3 Dalla teoria alla pratica p.10

3

In quali Paesi esiste già

p.11

4

Come realizzare la Start Tax

- 4.1 Variante 1: Start Tax ad aliquote ridotte p.13
- 4.2 Variante 2: Start Tax come sconto sull'Irpef netta p.16
- 4.3 Premio alla formazione p.18
- 4.4 Altre varianti ipotizzabili p.18

5

Start Tax: risposte alle critiche

p.19



Perché abbiamo bisogno di una Start Tax

1.1 Un'Italia che tassa il futuro

In Italia i giovani che entrano nel mercato del lavoro partono in salita. Ricevono stipendi d'ingresso più bassi delle generazioni precedenti, hanno prospettive di carriera più lente e un futuro previdenziale meno generoso. Sono sottoposti a una doppia penalizzazione: oggi guadagnano meno e pagano contributi alti, domani riceveranno pensioni più basse.

Iniziamo dai salari. Negli ultimi quarant'anni, mentre la forza lavoro invecchiava progressivamente, i salari dei lavoratori più anziani sono cresciuti più rapidamente di quelli dei lavoratori più giovani. Se nel 1985 un lavoratore over 55 guadagnava in media il 21% in più rispetto a uno under 35, nel 2019 questo divario retributivo è salito a circa il 45% (Bianchi e Paradisi, 2024a). Questa frattura generazionale è attribuibile a due dinamiche che si rafforzano a vicenda. La *prima*, di natura culturale, è un modello retributivo e contrattuale ancorato al mito dell'anzianità, in cui gli stipendi aumentano con gli anni più che con le competenze. La *seconda*, più strutturale, è la stagnazione della produttività, che ha rallentato la crescita dei salari e ridotto le opportunità di avanzamento professionale.

Per capire quanto la cultura dell'anzianità pesi sul divario generazionale, basta osservare come crescono gli stipendi nel corso della vita lavorativa. Già nel 2007, in uno dei discorsi più ignorati della storia di Banca d'Italia, l'allora governatore Mario Draghi osservava che l'Italia è l'unico dei grandi paesi europei in cui le remunerazioni nel settore privato crescono sempre in funzione dell'età e raggiungono i livelli più alti solo a fine carriera.

La Figura 1 replica quella prodotta dall'allora governatore (Draghi, 2007), estendendola all'ultimo anno disponibile. Il risultato, come si vede, non cambia. L'Italia resta l'unico paese in cui i salari crescono sempre e comunque con l'anzianità, mentre in tutti gli altri c'è un picco e poi una discesa. La conseguenza è che i salari d'ingresso per i giovani sono più bassi rispetto a quelli dei loro coetanei in altri paesi, mentre questa differenza scompare o addirittura si rovescia per i lavoratori più anziani.

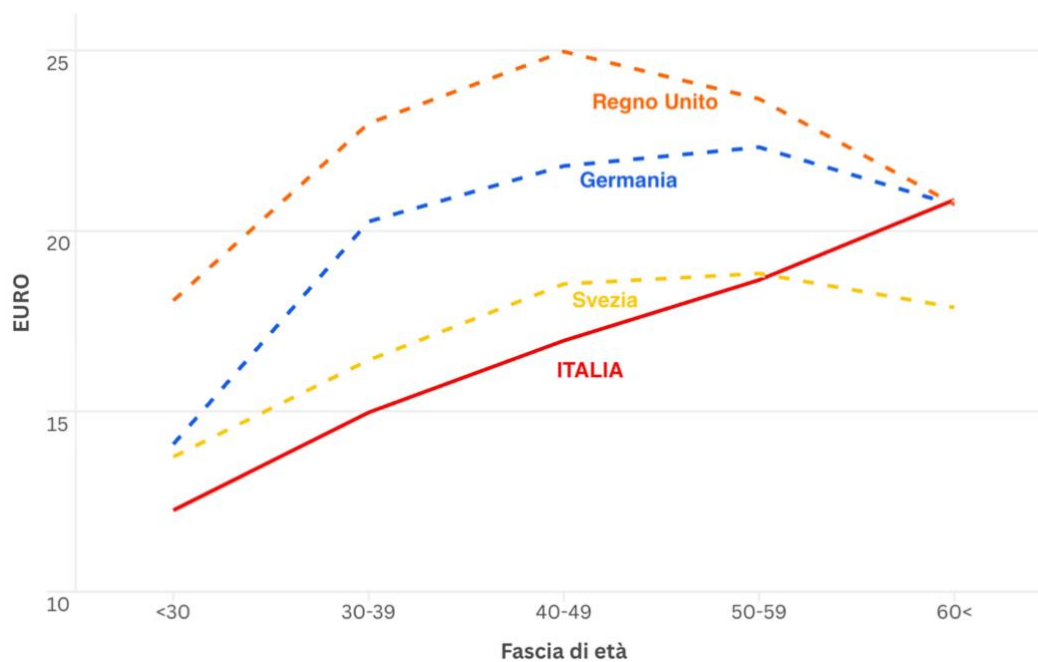


Figura 1: Salari orari lordi nel settore privato per fascia d'età, 2022

Eurostat, Structure of Earnings Survey

A sostegno di questo peculiare equilibrio del mercato del lavoro è diffusa l'idea che l'esperienza, favorendo un accumulo di capitale umano, si rifletta in una maggiore produttività del lavoratore e giustifichi quindi lo stretto legame tra anzianità e retribuzioni. In realtà, la teoria del capitale umano è utile a spiegare l'effetto dell'anzianità sui salari solo ai livelli più bassi delle gerarchie aziendali. Nel corso della vita, la produttività segue generalmente una curva a campana, che raggiunge il picco intorno ai 35-40 anni. Oltre il picco la produttività del lavoro decresce, mentre in Italia i salari continuano a salire, senza più riflettere il contributo effettivo di chi lavora. Questa distorsione, che premia l'anzianità prima di tutto, non si riscontra nelle altre principali economie europee, dove i salari tendono a coincidere molto di più con la curva della produttività individuale.

Storicamente, una simile struttura del mercato del lavoro si è retta su un patto implicito tra generazioni. I giovani accettavano remunerazioni basse all'inizio della carriera, per poi essere ricompensati da salari crescenti all'avanzare dell'anzianità e pensioni proporzionate solamente all'ultima fase della vita lavorativa. Lavoratori giovani e produttivi accettavano quindi di venire sottopagati in cambio di un maggior reddito futuro.

Già da un bel po', quel patto si è spezzato. La lunga stagnazione della produttività a partire dagli anni '90 ha limitato la capacità delle aziende di aggiungere ruoli apicali ben retribuiti, riducendo drasticamente la probabilità che una persona giovane raggiunga i segmenti superiori della distribuzione salariale (Bianchi e Paradisi, 2024b). Più cresce la presenza dei lavoratori anziani nei ruoli meglio retribuiti, più la progressione delle carriere e delle retribuzioni dei giovani è lenta. E il peso di un'economia stagnante è scaricato in maniera asimmetrica sui giovani.

Quando la promessa di generosi scatti di anzianità non può più essere mantenuta, ai giovani non restano che i salari bassi. Troppo bassi per reggere il confronto europeo. Se in Italia un neolaureato guadagna in media 32 mila euro lordi l'anno, in Francia ne prende quasi 40 mila, nei Paesi Bassi circa 47 mila, in Germania oltre 57 mila, in Svizzera poco meno di 90 mila. Nel confronto con l'Europa, l'Italia è agli ultimi posti, e non da segni positivi di crescita. Tra il 2022 e il 2025 i salari di ingresso sono cresciuti di appena il 7%, mentre nello stesso periodo la Polonia ha registrato un +50%, l'Austria +23% e la Spagna +16%.

Ma le generazioni più giovani non finiranno di pagare il costo della debolezza dell'economia italiana nel presente. Sopporteranno parte di questo costo in futuro, sotto forma di pensioni notevolmente ridotte rispetto a quelle di chi è andato in pensione prima. Le generazioni precedenti, con il sistema di calcolo pensionistico retributivo, hanno infatti beneficiato di pensioni mediamente più generose dei contributi versati, calcolate quasi solo sugli ultimi anni di stipendio. Il passaggio al sistema contributivo ha corretto questa distorsione, scaricando però i costi di aggiustamento del sistema quasi unicamente sulle giovani generazioni. I giovani pagano contributi pieni oggi, hanno carriere più frammentate e stipendi più bassi, e riceveranno pensioni inferiori: è la definitiva rottura del patto sociale alla base del nostro mercato del lavoro nel secolo scorso.

Di fronte a questo quadro è facile rifugiarsi in una narrazione tossica che ribalta le responsabilità accusando i giovani di non essere disposti al sacrificio, alla gavetta, di aver perso il senso del lavoro, di pretendere troppo. È un racconto comodo quanto falso. Le nuove generazioni non hanno partecipato al banchetto del debito pubblico, hanno subito più di tutti gli effetti della crisi del 2008 e della pandemia, e si sono ritrovate in un sistema produttivo e previdenziale costruito a protezione di chi era già dentro. Oggi viene chiesto loro di accettare tirocini non pagati, contratti

precari e salari bassi, mentre si nega l'accesso a carriere stabili e a un welfare che accompagni le transizioni lavorative e aiuti a mettersi in gioco. Il problema non sono i giovani poco motivati. È un Paese che scarica su di loro i costi della stagnazione. La questione generazionale è lo specchio della questione italiana, la manifestazione più evidente di un modello economico che sa tutelare solo il passato e tassare il futuro.

1.2 Squilibri tra generazioni

Che il sistema economico italiano penalizzi sistematicamente le nuove generazioni è una realtà documentata da tempo (Boeri e Galasso, 2007; Galasso, 2021). Oggi disponiamo anche di una misura precisa per valutare la frattura generazionale italiana in una prospettiva comparata con altri paesi europei. L'*Indice di Giustizia Intergenerazionale*, sviluppato dal progetto multidisciplinare «Age-It» (Galasso et al., 2026), confronta la condizione dei giovani adulti (25-34 anni) e degli over-65 in 19 paesi europei lungo quattro macro-dimensioni: giustizia economica, accesso ai servizi essenziali, uguaglianza relazionale e uguaglianza politica.

Combinando numerosi indicatori, che includono rischio di povertà, reddito, livelli occupazionali, accesso ai servizi, trasferimenti sociali, discriminazione e percezione d'influenza politica, l'indice fotografa i divari generazionali nelle principali economie e società europee. Nessun paese è perfettamente equilibrato, ma l'Italia è tra quelli in cui le differenze tra generazioni sono sistematicamente più marcate, anche se non sempre a sfavore della stessa generazione. In altre parole, l'Italia è sempre all'ultimo posto nella classifica europea della giustizia intergenerazionale, ma a volte sono i giovani a uscirne svantaggiati (per es. sul piano economico), altre volte gli anziani (sul piano relazionale).

Dal punto di vista economico, l'Italia è il Paese in Europa più squilibrato a danno dei giovani. Gli anziani godono di una maggiore sicurezza del reddito, di lavori più stabili, di condizioni abitative migliori e di una maggiore solidità finanziaria, mentre i giovani adulti affrontano rischi più elevati di povertà, disoccupazione, lavoro precario e condizioni abitative sovraffollate. Tutti i sintomi di una struttura del welfare e di un mercato del lavoro che, davanti a una crescita economica stagnante, tutelano chi è arrivato prima comprimendo le prospettive di chi sta entrando. La Figura 2 riporta i risultati della ricerca, che quantificano questa frattura.

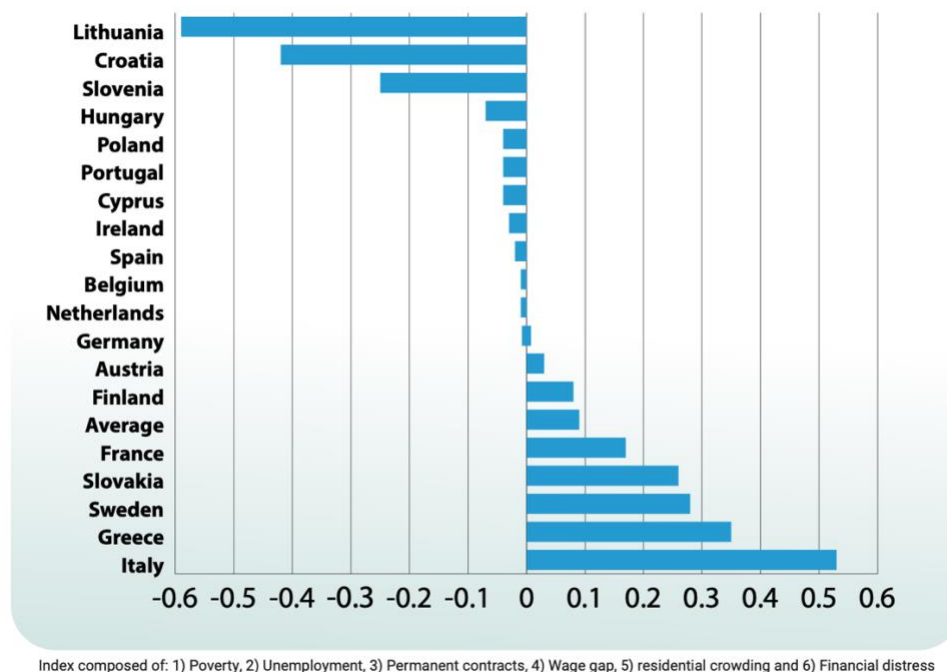


Figura 2: Indice di giustizia economica tra generazioni

Galasso et al. (2024), *An Index of Intergenerational Justice*.

Valori positivi indicano uno svantaggio economico dei giovani rispetto agli anziani, valori negativi uno svantaggio degli anziani.

Nella dimensione relazionale il vantaggio si ribalta: i giovani mantengono reti sociali più ampie, partecipano di più alla vita collettiva, riportano livelli mediamente migliori di benessere psicologico rispetto agli anziani. L'Italia combina uno dei peggiori divari economici a sfavore dei giovani con uno dei deficit più alti a svantaggio degli anziani nelle relazioni sociali e nell'accesso ai servizi. Giovani sottopagati e anziani soli sono due facce dell'ingiustizia intergenerazionale nel nostro Paese.

Lo svantaggio strutturale dei giovani ha una conseguenza evidente: la loro fuga dall'Italia. Il 2024 ha registrato il più alto valore di emigrazioni per l'estero degli anni Duemila: 191mila persone hanno lasciato il Paese, tra cui 156mila cittadini italiani (+36,5% rispetto al 2023), un valore largamente superiore a quello dei cittadini rimpatriati (Istat, 2025). Su dieci persone espatriate tra il 2013 e il 2023, sei appartenevano alla fascia d'età 18-34 anni (OCPI, 2025). È un'emorragia di giovani che prosciuga il Paese di capitale umano, indebolisce il potenziale di innovazione e crescita, e restringe la base contributiva su cui si regge il sistema pensionistico.

Ma il problema non è solo chi lascia, quella è casomai la spia più evidente di uno squilibrio. Il problema è chi resta. Per ricucire la frattura che spinge molti giovani a lasciare il Paese e ne lascia ancora di più in una condizione di precarietà, proponiamo di intervenire direttamente su come lo Stato preleva e redistribuisce le risorse lungo il ciclo della vita. La Start Tax è una riforma della tassazione sul reddito che riduce il carico fiscale nella fase iniziale della vita lavorativa, introducendo una doppia progressività: in base al reddito, come stabilisce la nostra Costituzione, e in base all'età.

La proposta non è nuova nel dibattito pubblico italiano (Nannicini e Taddei, 2011; Nannicini, 2011). In questo rapporto, che fa seguito al rilancio di questa proposta durante la Leopolda 2025, la sostanziamo in un progetto concreto e attuabile. La Start Tax nasce per correggere le distorsioni tra generazioni ricordate sopra, traducendo in pratica un principio di solidarietà intergenerazionale. Ma la sua logica non è solo etica o politica: è anche radicata in una solida motivazione economica.



Perché ha solide basi nella teoria economica

Nella teoria economica sull'imposta ottimale, l'obiettivo del legislatore è quello di utilizzare tutte le informazioni osservabili per redistribuire il reddito senza scoraggiare troppo l'offerta di lavoro (Mirrlees, 1971). L'età può essere una di queste informazioni: è facilmente verificabile, correlata alla fase del ciclo di vita, alla produttività e ai vincoli di liquidità. Tassare in modo diverso i redditi da lavoro a seconda dell'età (*age-based taxation*), con aliquote più basse per i giovani (che hanno una maggiore elasticità dell'offerta di lavoro) e più alte per i lavoratori maturi, può migliorare sia l'efficienza sia l'equità del sistema, avvicinando la politica fiscale a ciò che la teoria definisce ottimale. È la stessa intuizione teorica che ha portato a sviluppare modelli con tassazione differenziale tra uomini e donne (*gender-based taxation*), in questo caso più bassa per le seconde (Alesina et al., 2011). I contributi scientifici che dimostrano questo assunto e che ricordiamo in questo paragrafo, ovviamente, non sono l'unica prospettiva possibile sul tema. Non stiamo sostenendo che la scienza economica suggerisca in maniere univoca e unanime di tassare di meno i giovani. Ma che ci sono studi rilevanti, pubblicati sulle maggiori riviste internazionali, che analizzano in maniera rigorosa le ragioni per farlo.

2.1 Il fondamento teorico

Nel modello classico di Mirrlees (1971), ripreso da Saez (2001), la tassazione ottimale dipende dal compromesso tra redistribuzione ed efficienza: lo Stato vuole trasferire risorse verso i meno abbienti tramite la tassazione, la quale però distorce le scelte di lavoro. Questo modello è tuttavia statico: non considera che salari e capacità produttiva cambiano nel tempo, né che i lavoratori incontrano nelle diverse fasi della vita vincoli al credito o difficoltà a risparmiare. La ricerca più recente in ambito dinamico, da Golosov et al. (2003) a Weinzierl (2011), mostra che, quando si tiene conto del ciclo di vita, l'imposta ottimale non può essere la stessa per tutte le classi di età. Weinzierl (2011) dimostra, in particolare, che un sistema di imposte sul reddito differenziate per età riesce a cogliere oltre il 60% dei benefici di benessere della tassazione dinamicamente ottimale, pur restando semplice da implementare. Due sono i meccanismi principali: sul margine intratemporale, adattare le aliquote alla distribuzione dei salari per età evita distorsioni eccessive per i lavoratori giovani ad alta elasticità; sul margine intertemporale, ridurre il carico fiscale nei primi anni di carriera trasferisce risorse alle fasi della vita in cui i vincoli di liquidità sono più stringenti. In altre parole, l'età funziona come un "tag" informativo alla Akerlof (1978): non perfetto, ma utile per avvicinarsi a un realistico disegno di tassazione ottimale.

2.2 Vincoli di liquidità, rischio e capitale umano

Le evidenze microeconomiche - raccolte da Banks e Diamond (2010) nel *Mirrlees Review* - mostrano che le carriere salariali sono fortemente inclinate nei primi decenni di vita e si appiattiscono poi con l'età. Chi è giovane ha salari più bassi, meno ricchezza accumulata e maggior incertezza sul futuro. Inoltre, come sottolinea lo studio, esiste una correlazione positiva tra capacità di guadagno e capacità di risparmio: chi ha produttività alta riesce anche a spalmare meglio i consumi nel tempo. Da qui discende un principio semplice ma trascurato nelle politiche fiscali: tassare allo stesso modo giovani e anziani significa penalizzare proprio chi ha meno strumenti. L'età, pur essendo un'informazione neutra sul piano amministrativo, consente di correggere questa inefficienza e di rendere la progressività più sensibile alle differenze nel ciclo di vita.

L'evidenza teorica più recente rafforza questo quadro. Heathcote et al. (2019) mostrano che, in un'economia con investimenti in capitale umano,

eterogeneità e rischio, la progressività ottimale dell'imposta sul reddito dovrebbe seguire un profilo a U lungo il ciclo di vita. Nelle fasi iniziali della vita lavorativa, un'elevata progressività serve ad assicurare contro il rischio precoce e a non scoraggiare gli investimenti in istruzione e competenze. Nella parte centrale della carriera, invece, la progressività può ridursi per non distorcere l'accumulazione di capitale umano e l'offerta di lavoro. Infine, nelle età più avanzate, una maggiore progressività torna utile per fornire assicurazione ex post contro shock di salute, disoccupazione o obsolescenza delle competenze.

Questo risultato teorico è coerente con la proposta di un'imposta basata sull'età, ma aggiunge una dimensione più sofisticata: non solo le aliquote dovrebbero essere più basse per i giovani, ma la stessa curvatura della progressività dovrebbe variare nel tempo, riflettendo i diversi equilibri tra assicurazione e incentivi lungo il ciclo di vita. Per il legislatore, questo significa che il fisco dovrebbe essere disegnato per accompagnare il percorso di accumulazione del capitale umano e di assunzione del rischio, piuttosto che ostacolarlo. Di fatto, la prima versione di Start Tax che proponiamo sotto opera su entrambi questi margini, variando sia il peso del prelievo sia la curva della progressività in base all'età.

2.3 Dalla teoria alla pratica

Le simulazioni di Weinzierl (2011), calibrate sui dati statunitensi, mostrano che un sistema di imposte dipendenti dall'età genererebbe guadagni di benessere equivalenti allo 0,6-1,5% dei consumi aggregati annui. Si tratta di un ordine di grandezza paragonabile ai benefici di grandi riforme strutturali. L'intuizione è che la riduzione della pressione fiscale sui giovani ha un duplice effetto. Da un lato aumenta l'offerta di lavoro nelle fasce a più alta elasticità, dall'altro sostiene il reddito disponibile nelle fasi della vita in cui il risparmio è difficile. Anche vincolando la riforma a essere Pareto-migliorativa, cioè senza penalizzare nessuna coorte, il guadagno di benessere resta elevato. È raro trovare in economia pubblica una riforma tanto semplice e con un rapporto costi-benefici così favorevole.

Tradurre questo principio in una politica concreta non richiede rivoluzioni amministrative. È sufficiente introdurre meccanismi automatici che modulino detrazioni o aliquote in funzione dell'età, come già avviene per i carichi familiari. Una simile modulazione non crea arbitrarietà, perché

l'età è un dato verificabile e non manipolabile, e può essere resa a saldo nullo sul piano fiscale complessivo.

Una tassazione progressiva sull'età non crea solo benefici redistributivi ma anche macroeconomici: ridurre il cuneo fiscale all'ingresso nel mercato del lavoro incentiva partecipazione, mobilità e accumulazione di capitale umano, favorendo la crescita potenziale e la sostenibilità del sistema nel medio periodo. Come concludevano già Banks e Diamond (2010) nel *Mirrlees Review*, l'aggiunta di una dimensione anagrafica al disegno dell'imposta sul reddito "offre vantaggi sufficienti da giustificare una maggiore complessità del sistema". L'idea non è premiare i giovani in quanto tali, ma migliorare l'equilibrio complessivo tra efficienza ed equità nel corso della vita lavorativa.

3 In quali Paesi esiste già

Negli ultimi anni, diversi Paesi europei hanno introdotto forme di fiscalità basate sull'età per sostenere l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Pur con differenze di disegno, tutte rispondono alla stessa esigenza: ridurre il cuneo fiscale nelle prime fasi della carriera e contenere la fuga di capitale umano. In Italia, si sono viste varie forme di decontribuzione per i giovani, ma dai dubbi effetti sia sui livelli occupazionali sia sulla effettiva distribuzione del taglio tra datori e lavoratori.

La misura di tassazione per età più strutturata è quella del Portogallo, che dal 2020 applica l'*IRS Jovem*, un'esenzione parziale dell'imposta sul reddito per i giovani fino a 35 anni nei primi dieci anni di lavoro. L'imposta è azzerata nel primo anno, poi ridotta al 75%, al 50% e infine al 25% fino al decimo anno, entro un limite di reddito di circa 28.700 euro. Una persona giovane che guadagna 1.000 euro al mese risparmia circa 800 euro nel primo anno, per un beneficio complessivo stimato di oltre 7.000 euro sull'intero periodo coperto dalle agevolazioni. La durata fissa del periodo di esenzione non scoraggia l'investimento in capitale umano, almeno fino ai 35 anni di età. Le valutazioni condotte dal Consiglio di Finanza Pubblica (CFP) e dall'UTAO (il loro ufficio parlamentare di bilancio) hanno stimato il costo della misura intorno a 0,3 punti di Pil nel periodo 2025-2028.

Nel 2019 la Polonia ha introdotto un'esenzione totale dall'imposta sul reddito per i lavoratori fino a 26 anni, applicabile ai redditi da lavoro

dipendente e autonomo fino a 85.528 złoty annui (circa 19.000 euro). L'esenzione opera automaticamente sul reddito da lavoro, lasciando invariati i contributi previdenziali e sanitari. La relazione tecnica stima che la misura interessi circa 2 milioni di giovani e oltre 1,1 milioni di datori di lavoro, con un costo totale di 2,45 miliardi di złoty annui (0,1% del Pil).

Paese	Misura fiscale	Età target	Periodo
Portogallo	Esenzione totale primo anno ($\leq 28k$), poi sconti decrescenti per 10 anni	≤ 35	Dal 2022 (con modifiche)
Polonia	Esenzione totale IRPEF fino a ~ 19.000 €/anno	< 26	Dal 2019
Croazia	0% IRPEF fino a 25 anni; -50% tra 26–30	≤ 30	Dal 2020
Ungheria	Esenzione da flat tax 15%	< 25 (madri < 30)	Dal 2022/23
Francia	Esenzione parziale redditi studenti e apprendisti	< 26	Dal 2006 (con modifiche)
Romania	Deduzione pari al 15% del salario minimo	< 26	Dal 2023

Tabella 1: Misure simili alla Start Tax in Europa¹

In Croazia, la normativa sull'imposta sul reddito prevede che i lavoratori fino a 25 anni siano esenti al 100% dall'imposta e che quelli tra 26 e 30 anni ricevano un rimborso del 50%. Secondo i dati dell'amministrazione fiscale croata, circa 153.000 giovani hanno beneficiato del rimborso nel 2023, per un costo totale stimato in 91 milioni di euro (0,1% del Pil).

L'Ungheria ha introdotto nel 2022 un'esenzione totale dall'imposta sul reddito per i lavoratori con meno di 25 anni, fino all'importo del salario medio nazionale dell'anno precedente. L'aliquota ordinaria fissa del 15% è quindi azzerata per la maggior parte dei giovani lavoratori. Secondo un

¹ Accanto alle misure fiscali propriamente basate sull'età, esistono regimi che usano l'età come criterio accessorio. Nei Paesi Bassi, la *30% facility* consente ai lavoratori qualificati assunti dall'estero di ricevere fino al 30% della retribuzione come indennità esentasse per 5 anni. Per gli under 30 con un master, la soglia salariale minima di accesso nel 2025 era ridotta da 46.660 a 35.468 euro.

rapporto della Commissione europea, la misura coinvolge tra 280.000 e 460.000 giovani, a seconda della definizione statistica di occupato.

In Francia l'esenzione fiscale per i giovani apprendisti, introdotta per la prima volta nel 1977, prevede che il reddito percepito nell'ambito di un contratto di apprendistato sia esentato dall'imposta sul reddito fino all'importo del salario minimo annuale, pari a circa 21.000 euro. La Corte dei conti francese ha stimato un effetto positivo della misura sulla diffusione dell'apprendistato e sull'occupazione giovanile.



Come realizzare la Start Tax

In Italia, la Start Tax potrebbe essere implementata in due varianti: come riduzione delle aliquote Irpef ordinarie o come sconto sull'Irpef netta. Entrambe le varianti rispondono allo stesso principio - alleggerire il carico fiscale dei giovani - ma differiscono per struttura tecnica, progressività, impatto distributivo e grado di complessità amministrativa.

La prima variante, più ambiziosa e strutturale, prevede aliquote ridotte del 10%-20%-30% negli attuali scaglioni Irpef per tutti i lavoratori under 35; la seconda, con una maggiore semplicità amministrativa, consiste in uno sconto del 50% sull'imposta netta agli under 35. Naturalmente, sono ipotizzabili anche altre varianti, per esempio ridurre la base imponibile di una percentuale prefissata come nel regime agevolativo per i cosiddetti impatriati. La nostra proposta si concentra sulle due varianti menzionate (i) per dare il senso della fattibilità pratica della misura, (ii) per stimarne i benefici e (iii) per evidenziare i trade-off impliciti nelle scelte su come realizzarla. Escludiamo però che si possa pensare a una variante *Start-flat*, con aliquota fissa per gli under 35, perché finirebbe per svuotare il principio costituzionale di progressività nella tassazione sul reddito.

4.1 Variante 1: Start Tax ad aliquote ridotte

La versione più strutturale della Start Tax prevede che tutti i contribuenti under 35 paghino l'imposta sul reddito secondo tre aliquote ridotte del 10%, 20% e 30%, in luogo delle aliquote ordinarie del 23%, 33% e 43%. Al compimento dei 35 anni, il contribuente transita al regime ordinario Irpef tramite un meccanismo di *décalage* lineare di tre anni. Questa soluzione

è più generosa e visibile: non introduce sconti o bonus, ma un'imposta diversa, con un impianto normativo dedicato alla fascia di età più penalizzata dal mercato del lavoro e dal sistema previdenziale. Dal punto di vista teorico, è coerente con la letteratura economica sulla tassazione differenziata nel ciclo di vita, secondo cui aliquote più basse nelle fasi iniziali della carriera migliorano l'efficienza complessiva del sistema, perché i giovani hanno un'offerta di lavoro più elastica.

L'impatto redistributivo di questa prima variante è più netto rispetto alla versione a sconto e il beneficio è distribuito in modo più omogeneo tra i vari livelli di reddito. La progressività del sistema fiscale è addirittura rafforzata rispetto allo scenario senza Start Tax, anche questo in linea con le raccomandazioni della teoria economica.

Il costo di questa variante ad aliquote ridotte è stimato in € 12,5 miliardi di minor gettito (all'incirca 0,6% del Pil italiano). Naturalmente, questa stima di finanza pubblica è contabile, e non tiene conto dell'impatto positivo che la misura avrebbe su occupazione giovanile e crescita (e in ultima analisi sul gettito fiscale). Sul piano meramente contabile, la maggiore generosità e progressività di questa proposta implicano un costo maggiore rispetto all'altra variante e una complessità amministrativa leggermente superiore.

L'impatto della Start Tax sul reddito disponibile sarebbe rilevante: un giovane con un reddito annuo di 25.000 euro vedrebbe aumentare il suo netto mensile di 271 euro; con 35.000 euro l'aumento sarebbe di 391 euro; e così via. Per chi è all'inizio della carriera, 300 o 500 euro in più al mese fanno la differenza tra rimandare tutto e potersi permettere un po' di autonomia in più: un affitto dignitoso, un mutuo che diventa sostenibile, un trasferimento per lavoro o un corso di formazione. Con la Start Tax il reddito disponibile di chi lavora aumenterebbe nella fase di vita più delicata, quella in cui si è più vulnerabili agli imprevisti economici, perché si dispone di risparmi limitati. È anche la fase in cui poter contare su una famiglia capace di offrire sostegno economico rappresenta un vantaggio determinante. Per questo la proposta non è solo giusta in un'ottica di rapporti tra generazioni, ma anche entro le generazioni.

Le seguenti tabelle offrono una stima del risparmio Irpef per redditi tipici di lavoratori dipendenti e autonomi, e il conseguente aumento percentuale di reddito disponibile rispetto allo scenario senza Start Tax.

A. Benefici della Start Tax ad aliquote ridotte: lavoratori dipendenti

Reddito imponibile	Irpef pre Start Tax	Irpef post Start Tax	Aumento reddito disponibile	Aumento reddito netto mensile
20.000	998	-960	10%	+ 163
25.000	2.565	-685	14%	+ 271
28.000	3.465	-175	15%	+ 303
30.000	4.339	399	15%	+ 328
35.000	6.898	2.208	17%	+ 391
40.000	9.772	4.332	18%	+ 453
45.000	11.956	5.766	19%	+ 516
50.000	14.140	7.200	19%	+ 578
55.000	16.290	8.700	20%	+ 633
60.000	18.440	10.200	20%	+ 687
65.000	20.590	11.700	20%	+ 741
70.000	22.740	13.200	20%	+ 795

Importi in euro

B. Benefici della Start Tax ad aliquote ridotte: lavoratori autonomi

Reddito imponibile	Irpef pre Start Tax	Irpef post Start Tax	Aumento reddito disponibile	Aumento reddito netto mensile
20.000	3.820	1.228	16%	+ 216
25.000	5.148	1.898	16%	+ 271
28.000	5.940	2.300	17%	+ 303
30.000	6.685	2.745	17%	+ 328
35.000	8.549	3.859	18%	+ 391
40.000	10.413	4.973	18%	+ 453
45.000	12.276	6.086	19%	+ 516
50.000	14.140	7.200	19%	+ 578
55.000	16.290	8.700	20%	+ 633
60.000	18.440	10.200	20%	+ 687
65.000	20.590	11.700	20%	+ 741
70.000	22.740	13.200	20%	+ 795

Importi in euro

4.2 Variante 2: Start Tax come sconto sull'Irpef netta

In questa variante, la Start Tax è applicata come sconto del 50% sull'imposta netta se il contribuente ha meno di 35 anni. L'Irpef viene calcolata con gli scaglioni ordinari e poi dimezzata.

Questo schema si caratterizza per la massima semplicità amministrativa. Non richiedendo di modificare la struttura delle aliquote Irpef, né interventi complessi sul sistema tributario, questa configurazione può essere gestita all'interno delle procedure fiscali già in uso. È, in altri termini, una misura a basso attrito istituzionale e immediatamente operativa. Dal punto di vista economico, preserva la progressività del sistema, poiché l'Irpef pagata cresce con il reddito all'interno di ciascuna classe di età.

La variante presenta tuttavia una progressività inferiore rispetto all'opzione ad aliquote ridotte. Poiché lo sconto è proporzionale all'imposta dovuta, il vantaggio in valore assoluto cresce con il reddito più velocemente che nello schema alternativo. Come si evince dalla tabella dei redditi tipici, la Start Tax aumenta del 21% il reddito disponibile di un under 25 che guadagna 55.000 euro annui, e del 6% circa quello di un coetaneo con reddito da 25.000 euro. Questo significa che la misura ha un potere redistributivo minore. Ancorché attenuato rispetto alla variante precedente, tuttavia, l'impatto della Start Tax sul reddito disponibile resta rilevante.

Il costo della variante come sconto Irpef è stimato intorno ai € 6 miliardi di minor gettito (all'incirca 0,3% del Pil), inferiore all'opzione ad aliquote ridotte data la riduzione meno incisiva del prelievo Irpef. Anche in questo caso, le stime contabili non tengono conto dell'impatto positivo che la misura avrebbe su occupazione giovanile e crescita

Le seguenti tabelle offrono una stima del risparmio Irpef per redditi tipici di lavoratori dipendenti e autonomi, e il conseguente aumento percentuale di reddito disponibile rispetto allo scenario senza Start Tax.

A. Benefici della Start Tax come sconto Irpef: lavoratori dipendenti

Reddito imponibile	Irpef pre Start Tax	Irpef post Start Tax	Aumento reddito disponibile	Aumento reddito netto mensile
20.000	998	499	3%	+ 42
25.000	2.565	1.283	6%	+ 107
28.000	3.465	1.733	7%	+ 144
30.000	4.339	2.170	8%	+ 181
35.000	6.898	3.449	12%	+ 287
40.000	9.772	4.886	16%	+ 407
45.000	11.956	5.978	18%	+ 498
50.000	14.140	7.070	20%	+ 589
55.000	16.290	8.145	21%	+ 679
60.000	18.440	9.220	22%	+ 768
65.000	20.590	10.295	23%	+ 858
70.000	22.740	11.370	24%	+ 948

Importi in euro

B. Benefici della Start Tax come sconto Irpef: lavoratori autonomi

Reddito imponibile	Irpef pre Start Tax	Irpef post Start Tax	Aumento reddito disponibile	Aumento reddito netto mensile
20.000	3.820	1.910	12%	+ 159
25.000	5.148	2.574	13%	+ 215
28.000	5.940	2.970	13%	+ 248
30.000	6.685	3.343	14%	+ 279
35.000	8.549	4.275	16%	+ 356
40.000	10.413	5.207	18%	+ 434
45.000	12.276	6.138	19%	+ 512
50.000	14.140	7.070	20%	+ 589
55.000	16.290	8.145	21%	+ 679
60.000	18.440	9.220	22%	+ 768
65.000	20.590	10.295	23%	+ 858
70.000	22.740	11.370	24%	+ 948

Importi in euro

4.3 Premio alla formazione

Per valorizzare l'investimento in capitale umano e incentivare gli studi, la Start Tax prevede un premio alla formazione. Chi completa un percorso universitario o post-universitario beneficia di un'estensione temporale dell'agevolazione fiscale, proporzionata al livello di istruzione conseguito.

Titolo di studio	Estensione dell'agevolazione
Laurea triennale	+ 2 anni
Laurea magistrale/specialistica	+ 3 anni
Post-laurea (dottorato/master II livello)	+ 4 anni

In questo modo, la misura riconosce il valore economico e sociale del tempo dedicato alla formazione, compensando il ritardo con cui i giovani laureati entrano nel mercato del lavoro.

4.4 Altre varianti ipotizzabili

La Start Tax, come anticipato, può essere implementata anche in altre varianti: (i) esenzione temporanea dall'Irpef per i neoassunti; (ii) riduzione percentuale della base imponibile per gli under 35, come nel regime agevolativo per i cosiddetti impatriati; (iii) flat tax per gli under 35.

La prima è una misura a impatto immediato, ma temporanea e selettiva: non modifica la struttura della progressività, crea differenze arbitrarie tra chi entra oggi e chi è già occupato, e non costruisce una politica fiscale di ciclo di vita. La seconda, invece, potrebbe essere un'alternativa pensabile rispetto alla nostra seconda variante, lo sconto sull'Irpef netta.

La *Start-Flat*, la terza opzione, rappresenterebbe in assoluto la struttura più semplice e generosa, ma sarebbe difficilmente conciliabile con il principio costituzionale di capacità contributiva e progressività del sistema fiscale (articolo 53). Per questo, è ragionevole ipotizzare che la *Start-Flat* dovrebbe comunque essere emendata introducendo scaglioni o franchigie di reddito, per contenerne l'impatto regressivo. Una volta introdotti questi correttivi, l'impianto si avvicinerebbe sostanzialmente alla nostra prima variante con aliquote 10-20-30%, che mantiene la linearità comunicativa senza rinunciare alla progressività del sistema.

Start Tax: risposte alle critiche

La Start Tax parte da un dato di realtà: l'Italia è oggi il Paese europeo con il maggiore squilibrio economico tra generazioni a danno dei giovani. Introdurre una doppia progressività, basata sul reddito e sull'età, è un modo per correggere una distorsione strutturale che tassa il futuro. La Start Tax aiuta a investire sulla propria autonomia, aumentando il reddito nella fase della vita in cui gli stipendi sono bassi, i vincoli di liquidità alti, le prospettive di carriera incerte e conta molto il sostegno della famiglia.

Una delle critiche emersa al progetto di Start Tax è che sarebbe l'ennesimo bonus, aumentando regimi speciali e frammentazione dell'Irpef. Niente di più sbagliato. La Start Tax è una riforma strutturale dell'imposizione sul reddito, basata su una variabile, l'età, non manipolabile e legata a una maggiore elasticità dell'offerta del lavoro e a vincoli di liquidità più stringenti. È quindi una riforma strutturale che può aumentare l'efficienza complessiva del sistema e la crescita economica, non solo avvantaggiare una categoria. Tra l'altro, realizzarla consentirebbe di superare molte decontribuzioni giovani di dubbia efficacia e nuove proposte estemporanee di bonus, queste sì frammentarie e senza effetti. Un Irpef che tassa di meno i giovani potrebbe infine aprire la strada al superamento del regime forfettario delle partite Iva, con un contestuale aumento delle detrazioni da lavoro autonomo, per portarle al livello di quello dipendente. Un'altra riforma strutturale volta a favorire l'equità orizzontale e ridurre la frammentazione del sistema.

Chi paga? I costi della Start Tax non sono trascurabili, ma impallidiscono rispetto agli esborsi di altre riforme o interventi realizzati negli ultimi anni. Nell'arco di un paio di leggi di bilancio, la realizzazione di un progetto di questo tipo è facilmente ipotizzabile. A patto che sia tra le priorità del governo che lo attua. Sul fronte politico, dopo essere stata lanciata alla Leopolda 2025, la Start Tax ha attirato l'attenzione sia di parti sociali e associazioni, sia delle forze politiche di centrosinistra. È stata ripresa in Parlamento da vari emendamenti dei gruppi di Italia Viva e anche da un emendamento unitario di tutti i gruppi di centrosinistra per la Legge di Bilancio 2026. Spinta sociale e azione politica devono andare di pari passo per dare concretezza all'ipotesi di una riforma strutturale ispirata alla Start Tax. Un Paese che tassa il futuro è un Paese che si condanna al declino. Un Paese che valorizza i giovani è un Paese che può tornare a crescere.

Bibliografia

- Akerlof, G. A. (1978), "The Economics of 'Tagging' as Applied to the Optimal Income Tax, Welfare Programs, and Manpower Planning", *American Economic Review*, vol. 68, 1, pp. 8–19.
- Alesina, A., Ichino, A. & Karabarbounis, L. (2011), "Gender-Based Taxation and the Division of Family Chores", *American Economic Journal: Economic Policy*, vol. 3, 2, pp. 1–40.
- Banks, J. & Diamond, P. (2010), "The Base for Direct Taxation", in J. Mirrlees et al. (a cura di), *Dimensions of Tax Design: The Mirrlees Review*, Oxford University Press, pp. 548–648.
- Barbiellini Amidei, F., Gomellini, M., Incoronato, L. & Piselli, P. (2024), "The Age-Productivity Profile: Long-Run Evidence from Italian Regions", *Journal of Demographic Economics*, pp. 1–22.
- Bianchi, N. & Paradisi, M. (2024a), "Countries for Old Men: An Analysis of the Age Pay Gap", *NBER Working Paper No. 32340*.
- Bianchi, N. & Paradisi, M. (2024b), "I vecchi sul mercato del lavoro e le carriere dei giovani", *Il Mulino*, n. 2, pp. 70–75.
- Boeri, T. & Galasso, V. (2007). *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori.
- Casadei, C. (2026), "Neolaureati, in Italia salari dietro i big d'Europa", *Il Sole 24 Ore*, 18 febbraio, dati *Mercer Total Remuneration Survey 2025*.
- Diamond, P. (2003), "Social Security Rules that Vary with Age", MIT Department of Economics, mimeo.
- Draghi, M. (2007). "Consumo e crescita in Italia". Lezione alla 48^a Riunione scientifica annuale della Società Italiana degli Economisti, 26 ottobre 2007, Università di Torino.
- Flabbi, L. & Ichino, A. (2001), "Productivity, Seniority and Wages: New Evidence from Italian Data", *Labour Economics*, vol. 8, pp. 359–387.
- Galasso, V. (2021), *Gioventù smarrita: Restituire il futuro a una generazione incolpevole*, EGEA.
- Galasso, V., Galeotti, A. et al. (2026), "An Index of Intergenerational Justice: Main Concepts and Preliminary Evidence from the Age-It Research Program", *The Journals of Gerontology, Series B: Psychological Sciences and Social Science*, in corso di pubblicazione.
- Golosov, M., Kocherlakota, N. R. & Tsyvinski, A. (2003), "Optimal Indirect and Capital Taxation", *Review of Economic Studies*, vol. 70, pp. 569–587.
- Heathcote, J., Storesletten, K. & Violante, G. L. (2019), "Optimal Tax Progressivity: An Analytical Framework", *Quarterly Journal of Economics*, vol. 134, 4, pp. 1693–1754.

- Heathcote, J., Storesletten, K. & Violante, G. L. (2019), “Optimal Progressivity with Age-Dependent Taxation”, *NBER working paper*, n. 25617.
- Istat (2025), “Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2023–2024”, Roma: Istat, giugno 2025.
- Mirrlees, J. A. (1971), “An Exploration in the Theory of Optimum Income Taxation”, *Review of Economic Studies*, vol. 38, 2, pp. 175–208.
- Nannicini, T. & Taddei, F. (2011), “Detassiamo la meglio gioventù. Una proposta di tassazione progressiva anche nell’età”, Position Paper 4.1, *Fondazione Democratica*.
- Nannicini, T. (2011), *Non ci resta che crescere. Riforme: chi vince, chi perde, come farle*, Università Bocconi Editore.
- Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani (OCPI), Università Cattolica (2025), “Italiani in fuga: la ripresa dei deflussi”, OCPI, 16 maggio 2025.
- Saez, E. (2001), “Using Elasticities to Derive Optimal Income Tax Rates”, *Review of Economic Studies*, vol. 68, 1, pp. 205–229.
- Weinzierl, M. (2011), “The Surprising Power of Age-Dependent Taxes”, *Review of Economic Studies*, vol. 78, 4, pp. 1490–1518.